



Alberto Maria De Agostini  
" Padre Patagonia "



Vita ed esplorazioni  
del sacerdote che  
incontrò gli ultimi  
indios della  
Terra del Fuoco

Padre Alberto Maria De Agostini (Pollone, 1883- Torino, 1960), salesiano, è una figura di assoluto rilievo nella storia delle esplorazioni di intere aree sconosciute all'estremo confine meridionale delle Americhe, agli inizi del XX secolo. Oltre che sacerdote fu infatti scrittore, geografo, fotografo, esploratore e alpinista. Fratello di Giovanni De Agostini, fondatore del celebre Istituto Geografico che da lui prese il nome, diede un contributo determinante alla conoscenza e la mappatura di molte zone totalmente ignote della Patagonia, tra Cile e Argentina. Ricorre quest'anno il centenario della sua prima missione a Punta Arenas (1910), nella Patagonia cilena, ed il cinquantesimo della scomparsa (1960).

Docente al Liceo Salesiano di San Josè, alterna l'insegnamento all'attività esplorativa, svolgendo funzioni pastorali anche nelle zone visitate. Fino al 1929 esplora la Terra del Fuoco, i canali dell'arcipelago dello Stretto di Magellano, il massiccio del Paine e il monte Balmaceda. Si sposta quindi nelle zone dei ghiacciai: lo Hielo Continental, uno dei più estesi del mondo, il Perito Moreno e Upsala del Lago Argentino. Effettua inoltre spedizioni nella regione del monte Fitz Roy, il Cerro Torre, il monte San Lorenzo. E nel versante cileno delle Ande, i fiordi che si affacciano sull'Oceano Pacifico. Si dedica poi all'insegnamento e alla preparazione delle sue pubblicazioni. Gira due documentari, il più noto dei quali è "Terre Magellaniche", che compare nelle sale cinematografiche nel 1933. pubblica articoli sulle riviste del Cai e di istituti geografici, e compila la prima guida turistica della Patagonia. Per molti anni tenta di scalare il monte Sarmiento, senza riuscirci. Avrà successo solo con la spedizione del 1957-58. Negli stessi anni è consulente tecnico-organizzativo della spedizione di Guido Monzino al massiccio del Paine. Proprio De Agostini aveva consigliato il Paine come obiettivo della prima spedizione extraeuropea di Monzino. Sarà l'ultima volta che il Padre salesiano si reca in Patagonia.





Molto forte il legame di De Agostini anche con le guide del Cervino, che l'avevano accompagnato sin dal 1913 nelle sue spedizioni: Abele e Agostino Pession, Luigi Carrel, Giuseppe Pellissier, Gino Barmasse, Camillotto Pellissier. In altre occasioni l'hanno invece accompagnato Evaristo Croux e Lèon Bron di Courmayeur, Guglielmo Guglielminetti ed Eugenio Piana di Alagna. Oltre alla conoscenza dei luoghi, anche quella delle genti autoctone: Padre De Agostini immortalò aspetti significativi della vita delle tribù locali: Yaganes, Ona, Alacalufes, Haush, Tehuelche. Popoli ormai estinti a contatto con l'uomo bianco, il quale ha invaso e colonizzato le loro terre: vi ha costruito fattorie e sterminato i guanachi, animali simili ai lama di cui gli indigeni si cibano, per far posto agli allevamenti di pecore. Molto remunerativo infatti il commercio della carne e della lana ovina nel mercato d'allora. Non avendo quasi null'altro di cui nutrirsi, gli indios sono costretti a cacciare le greggi dei coloni. E da questi vengono infine sterminati per proteggere i loro guadagni. Decimati anche dalle nuove malattie portate dagli europei, si rifugiano in ultimo presso le missioni religiose. Un'agonia solo prolungata, per una fine inevitabile. Il declino di un popolo, di intere tribù di nativi, viene documentato da De Agostini, che si rammarica profondamente, conscio di non poter fare nulla per salvarli.

Il Governo cileno, a ricordo imperituro della straordinaria figura del missionario salesiano, spesso ricordato come "Padre Patagonia" per le esplorazioni e il lavoro divulgativo su quella meravigliosa terra, gli ha intitolato uno dei maggiori Parchi nazionali. Insignito del titolo di Patrimonio Culturale Mondiale dell'Unesco, copre una superficie di quasi 15.000 chilometri quadrati e si estende su tutto l'arcipelago a sud dello Stretto di Magellano e su parte dell'isola della Terra del Fuoco. Lo stesso Parco è inoltre riprodotto sul nuovo biglietto da 10.000 pesos della zecca cilena. A Padre De Agostini è stata intitolata anche la Facoltà di Geografia dell'Università Cattolica Silva Henriquez a Santiago, ed un quartiere della città di Punta Arenas.

## La parola a Padre De Agostini

(estratti da Alberto M. De Agostini, "Ande Patagoniche", Vivalda Editori, Torino 1999)



...Chi ha osservato da vicino i monti patagonici ha scoperto in essi tutta la magnificenza e grandiosità dei grandi colossi della montagna e ha sperimentato verso di essi un irresistibile fascino, che solo possono risvegliare in noi le cime più eccelse.

Lontano, verso settentrione, sullo sfondo celeste dolcissimo di un cielo terso e luminoso, la maestosa catena del Paine si stagliava in profilo gigantesco, con le sue rosse torri, le sue candide guglie di gelo, come la fantastica apparizione d'un regno ultramondano.

Lo sguardo si spinge avido attraverso quell'immensa estensione di nevi [il Ghiacciaio Perito Moreno], di ghiacciai e di giogaie che la cristallina trasparenza dell'atmosfera e la sfolgorante luce del giorno rendono ancora più evidente, e cerco di scrutarne i segreti.


Rivedo dopo tre anni di lontananza la costa patagonica, le sue brulle e tormentate pianure che si distendono e si dileguano in misteriose solitudini, torno a sentire il vento, il terribile vento patagonico che sibila al mio orecchio come il canto di una diana, risvegliando nella mia mente ricordi lontani e assopiti di lotte e di battaglie vinte per carpire alle superbe vette andine i loro segreti, le loro più recondite bellezze.

La steppa patagonica è piena di immensa, sublime poesia. La sapienza creatrice di Dio, che tutto ha meravigliosamente disposto, anche qui ha distribuito largamente i suoi tesori di bellezza e di incanto...

La stessa sconfinata distesa di questi tavolati vasti come un oceano, produce nell'animo un senso vago e piacevole dell'infinito e sembra quietare gli innati aneliti dello spirito umano verso gli spazi incommensurabili e verso gli orizzonti senza limiti.

Il giungere dell'uomo in queste vergini solitudini ha segnato il principio della distruzione delle immense foreste che coprivano come un verdeggiante manto le pendici dei monti e costituivano un inestimabile patrimonio di bellezza per il paesaggio, a cui davano colore e vita...

La solitudine influisce poderosamente sopra lo spirito allontanandolo da ogni pensiero mondano e facendogli assaporare la sublime poesia della montagna. Quando... i nostri occhi contemplan di botto la volta azzurra del cielo dove scintillano migliaia di stelle, l'anima si sente come sorpresa e annichilita, e innalza spontaneamente la sua umile preghiera di adorazione a Dio, sommo Fattore di sì grandi meraviglie.



La parola a  
GIOVANNI DE AGOSTINI

## “ Il mio prozio, Padre De Agostini ”

“Il primo ricordo che ho di lui risale a quando avevo 6 anni. Alternava la permanenza in Patagonia a brevi pause, durante le quali tornava in Italia. In quelle occasioni veniva a trovarci a casa, a Pollone. Poi andava alla casa madre dei Salesiani, a Valdocco. Quando diventai più grandicello, sui 9-10 anni, cominciai a parlare anche a me della sua vita e delle sue esplorazioni nelle terre lontane del Cile e dell’Argentina. Terre meravigliose che immaginavo come luoghi incantati e affascinanti, pieni di mistero. Credo che la sua influenza abbia inciso nella mia scelta, da grande, di diventare io stesso cartografo, proseguendo la tradizione di famiglia”. Giovanni De Agostini ricorda la figura del Padre salesiano, fratello di suo nonno, anch’egli Giovanni di nome, fondatore del celebre Istituto Geografico. Una figura estremamente interessante e poliedrica, “un uomo così timido e riservato che poteva sembrare ombroso, e invece era aperto e gioviale appena si entrava in contatto con lui”. De Agostini ricorda le lunghe passeggiate in compagnia del prozio, sulle Prealpi di Lanzo, al Santuario di Oropa e altrove. “Mi raccontava di com’era la vita nella missione, dei rapporti con i confratelli, delle cose meravigliose che aveva visto e degli uomini che aveva conosciuto. Oltre all’ambiente naturale, all’atmosfera magica di luoghi immensi e sublimi, in quelle regioni la storia degli uomini palpitava. Era il tempo in cui gli ultimi indios, già in buona parte sterminati dagli *estancieros*, trovavano rifugio presso le missioni religiose. Il prozio mi raccontava delle loro tribù, e di quello che i salesiani avevano fatto per salvarli”. Li ospitavano nelle sedi delle missioni, insegnando loro i mestieri che sarebbero poi serviti per guadagnarsi da vivere una volta tornati nelle loro terre. “A Rio Grande c’era “La Candelaria”, e un’altra missione all’Isola Dawson. Credo si trattasse di un migliaio di indigeni in totale.



## I numeri di Padre De Agostini

30-40.000 fotografie

60 libri scritti in più lingue: italiano, inglese, tedesco, spagnolo, magiaro. Tra i più importanti: "I miei viaggi nella Terra del Fuoco", "Trent'anni nella Terra del Fuoco", "Sfingi di ghiaccio", "Ande Patagoniche" e la prima guida turistica alla Patagonia

60 film ritrovati nelle sedi dei Salesiani ma non ancora del tutto visionati

2 documentari

Tra i materiali inediti, una *summa* di tutta la vegetazione patagonica. Probabilmente, molto altro materiale sta ancora aspettando di essere ritrovato negli archivi, sia in Italia che a Punta Arenas nel Cile meridionale



Le donne imparavano a tessere e a fare altri lavori per la casa, gli uomini ad allevare cavalli. L'idea era che per un certo periodo queste persone sarebbero appunto vissute con la comunità salesiana, poi avrebbero occupato le terre adiacenti alla missione, dove avrebbero risieduto definitivamente. Sempre alla larga dai terreni dei coloni e degli allevatori, dove gli indios venivano abbattuti come bestie". Ma poi le cose andarono diversamente, e tutto quell'impegno per salvare un popolo sconfitto non servì a nulla. "Purtroppo, di quei mille indios non sopravvisse nessuno. Gli attuali discendenti dei nativi sono tutti meticci". Padre De Agostini, e il suo superiore nella gerarchia dell'Ordine, Monsignor Fagnano, avevano stretto una sorta di "accordo": "entrambi erano appassionati di esplorazione, di alpinismo e di etnografia. L'accordo prevedeva che De Agostini dedicatesse all'attività missionaria vera e propria, all'insegnamento e all'evangelizzazione, otto mesi l'anno. Gli altri quattro mesi poteva passarli a esplorare, fotografare e scrivere. Va sottolineato come entrambi, sia Fagnano che il mio prozio, condividessero la stessa impostazione di base: l'impegno non andava circoscritto al solo ambito della missione, ma anche portato all'esterno: conoscere il territorio e la sua gente. In questo senso, l'incontro con le popolazioni locali, gli Ona, Yamana, Alacalufes, Tehuelche, era parte integrante di una vocazione religiosa che spingeva ad abbracciare l'"altro da sé". Nei villaggi Ona, Padre De Agostini non ha mai voluto fare proselitismo, bensì essere d'aiuto, mettersi a disposizione. E proprio grazie a questo atteggiamento, a questa disposizione all'umiltà e all'incontro, il capo-villaggio gli ha chiesto spontaneamente di essere battezzato". Autore di un numero impressionante di fotografie (si stima che in totale possano essere intorno alle 30-40.000) e di studi su tutti gli aspetti dell'ambiente patagonico, fu molto stretta la collaborazione di Padre De Agostini con il fratello, nell'ambito delle pubblicazioni edite appunto da Giovanni.

“Il mio prozio Alberto realizzava rilievi accuratissimi delle aree montuose patagoniche. Prendeva nota di altitudine, longitudine, quote altimetriche e altri dati. In più fotografava l’ambiente. Mandava il lavoro a mio nonno, il quale ne faceva bozze, da controllare e verificare al ritorno del fratello. In questo modo venivano create cartine accuratissime. In realtà, un po’ tutta la sua produzione cartografica è veramente eccezionale, quanto a precisione”. Oggi, che lo sguardo dell’uomo non si posa più sulla Terra, interamente conosciuta e colonizzata, ma si alza verso il cielo, l’universo come orizzonte immenso di ricerca, cosa resta di Padre De Agostini? Qual è il lascito spirituale che di lui sopravvive? “A mio giudizio, il suo insegnamento più profondo resta attuale. L’amore per la ricerca, l’anelito alla conoscenza, guida ancora le scoperte dell’uomo. Questo è l’autentico spirito dell’esplorazione. Ed è la forza che ci può spingere ad contemplare le meraviglie del creato”.



## Alle radici dell’esplorazione

Così Padre De Agostini spiega le ragioni profonde che ne fecero un esploratore: “Credo sia opera di Don Bosco... sapevo di un racconto di Don Bosco che si riferiva a uno dei suoi famosi sogni. Il Santo narrava di aver visto la catena delle Ande, e boschi, laghi, pianure, fiumi lunghi e maestosi e diceva: Avevo sotto gli occhi le ricchezze incomparabili dei luoghi che un giorno verranno scoperti, e le Cordigliere che rientrano in se stesse formavano vallate delle quali i geografi non sospettano l’esistenza. Il sogno di Don Bosco mi accese”. Un episodio simpatico, che illustra bene la vocazione missionaria di De Agostini unita ad un’irrefrenabile desiderio di conoscere mondi nuovi, si riferisce alla partenza del salesiano per l’America del sud. “All’imbarco, macchina fotografica a tracolla, il giovane biellese non nasconde l’entusiasmo, e il fuoco che lo anima è tanto evidente che il salesiano che lo accompagna non frena la domanda: Ma tu vai in Patagonia a fare il missionario o a fare il fotografo e l’esploratore?”.

*Tratto da Giuseppe Garimoldi, “Dal sogno alla scoperta”, in Alberto M. De Agostini, “Ande Patagoniche”, Vivalda Editori, Torino 1999*



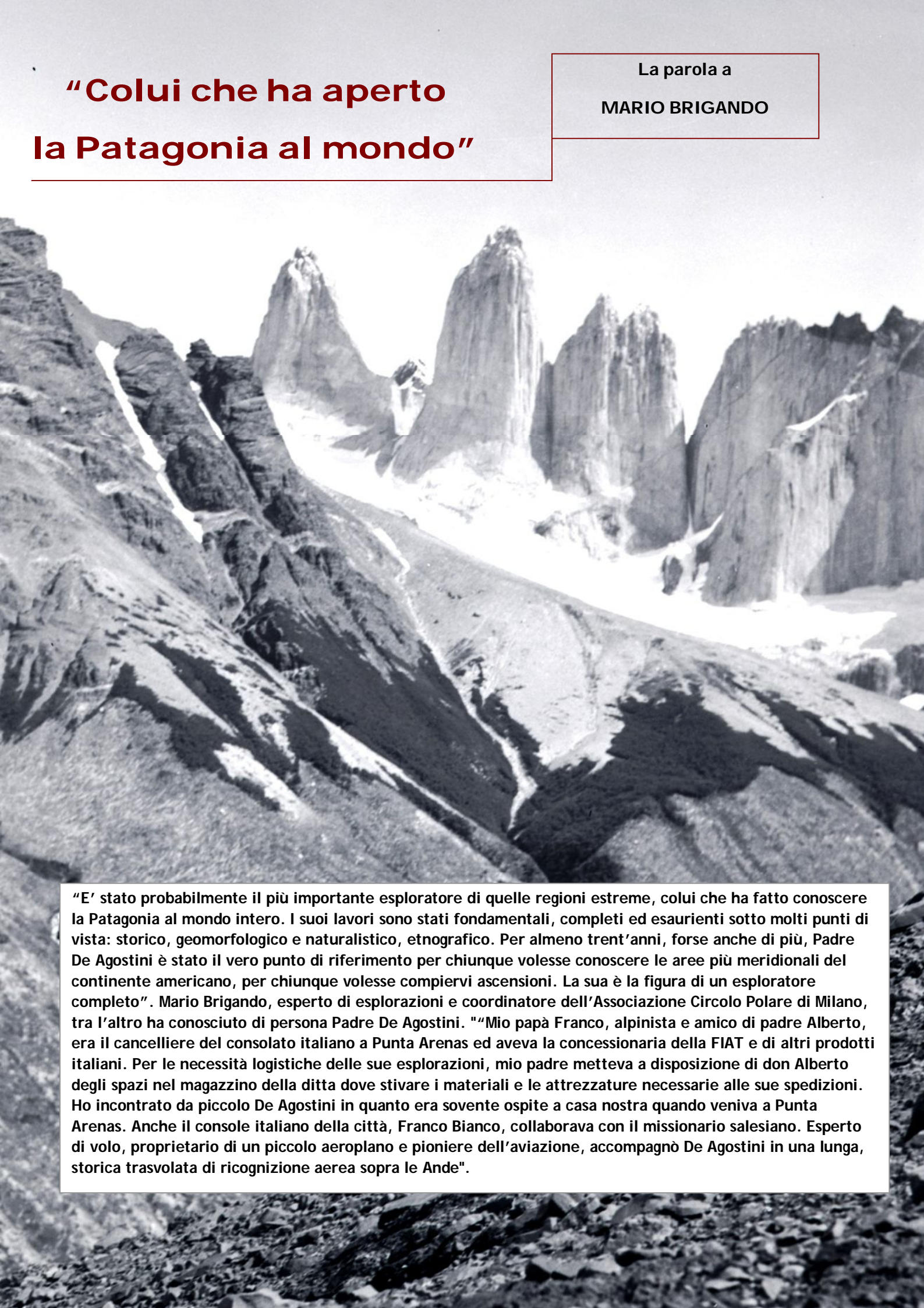
## "Fin del mundo", il film

A marzo 2009, Giovanni De Agostini si reca in viaggio in Patagonia, per visitare a distanza di quasi un secolo le terre che Padre Alberto aveva esplorato e scoperto. Con lui è il regista Davide De Michelis, che trasformerà quel viaggio nel documentario "Fin del Mundo". La pellicola alterna filmati originali realizzati dal missionario salesiano, con la situazione odierna incontrata dal suo pronipote. L'itinerario di visita ha toccato lo Stretto di Magellano, la Terra del Fuoco, il Lago Fagnano, Ushuaia e il Monte Olivia, il Monte Sarmiento, il Seno De Agostini, Isla Dawson, il Lago Toro e il Ghiacciaio Marinelli.



# " Colui che ha aperto la Patagonia al mondo"

La parola a  
MARIO BRIGANDO



"E' stato probabilmente il più importante esploratore di quelle regioni estreme, colui che ha fatto conoscere la Patagonia al mondo intero. I suoi lavori sono stati fondamentali, completi ed esaurienti sotto molti punti di vista: storico, geomorfologico e naturalistico, etnografico. Per almeno trent'anni, forse anche di più, Padre De Agostini è stato il vero punto di riferimento per chiunque volesse conoscere le aree più meridionali del continente americano, per chiunque volesse compirvi ascensioni. La sua è la figura di un esploratore completo". Mario Brigando, esperto di esplorazioni e coordinatore dell'Associazione Circolo Polare di Milano, tra l'altro ha conosciuto di persona Padre De Agostini. "Mio papà Franco, alpinista e amico di padre Alberto, era il cancelliere del consolato italiano a Punta Arenas ed aveva la concessionaria della FIAT e di altri prodotti italiani. Per le necessità logistiche delle sue esplorazioni, mio padre metteva a disposizione di don Alberto degli spazi nel magazzino della ditta dove stivare i materiali e le attrezzature necessarie alle sue spedizioni. Ho incontrato da piccolo De Agostini in quanto era sovente ospite a casa nostra quando veniva a Punta Arenas. Anche il console italiano della città, Franco Bianco, collaborava con il missionario salesiano. Esperto di volo, proprietario di un piccolo aeroplano e pioniere dell'aviazione, accompagnò De Agostini in una lunga, storica trasvolata di ricognizione aerea sopra le Ande".

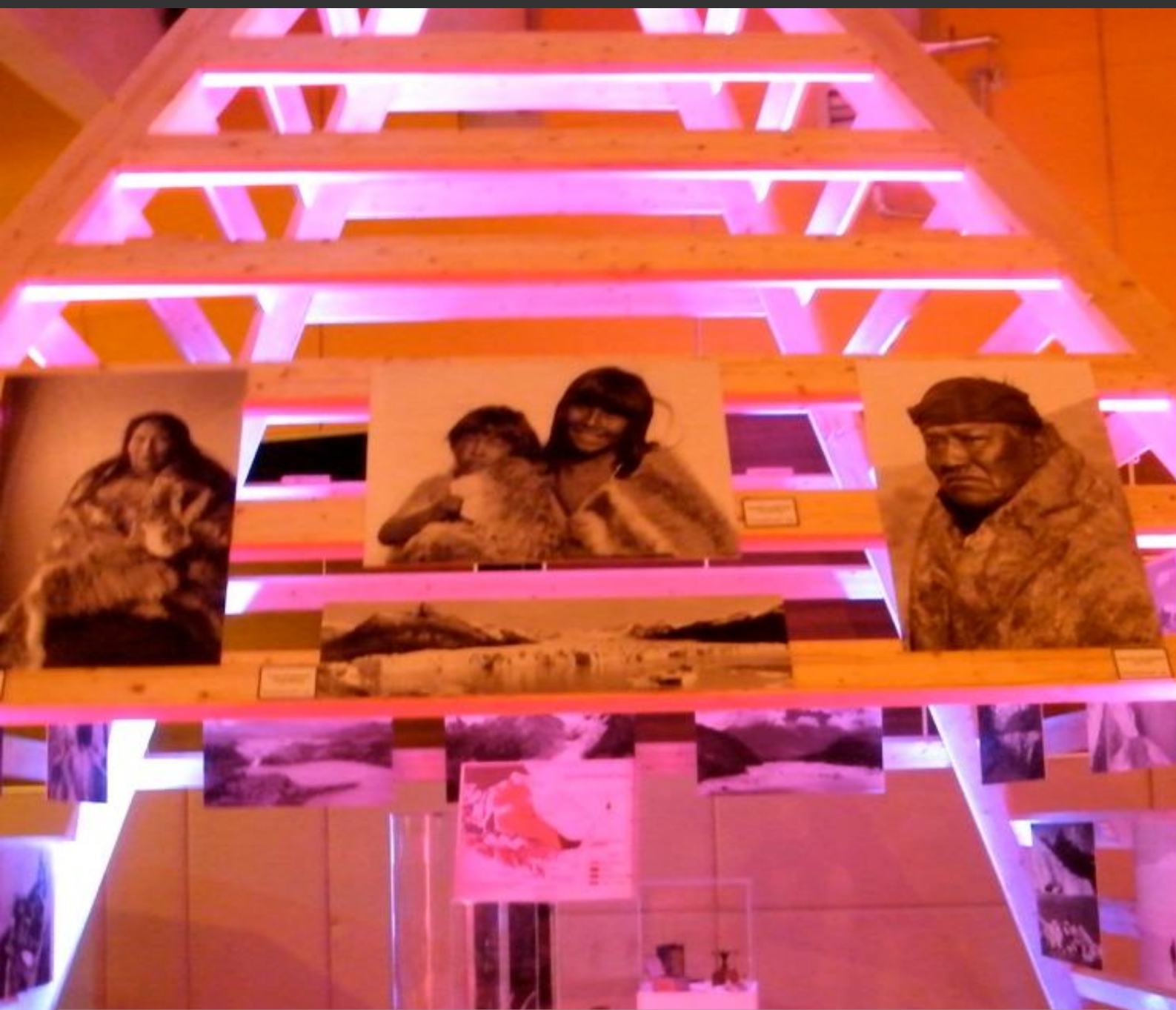
Padre Alberto arriva in Patagonia da giovane, a 26 anni. Ma vi arriva già con una solida conoscenza scientifica e una buona preparazione alpinistica. Il suo curriculum di studi e la frequentazione delle montagne di casa, nel Biellese e nelle zone del Cervino e del Monte Rosa, gli permettono di realizzare lavori egregi quando giunge in America Latina. "In tempi relativamente brevi pubblica libri completi, corredati ovviamente di fotografie e cartine, quando non poteva dedicare che i periodi estivi alle spedizioni. Per di più, il tempo atmosferico in quelle regioni è estremamente variabile, e ciò riduce ulteriormente la possibilità di lavorare. Prima del 1900 suo fratello Giovanni scrisse una guida sulla Terra del Fuoco. E probabilmente questo influenzò la scelta successiva di Alberto di partire per la Patagonia. Contò molto anche il sogno profetico di Don Bosco, del quale lo stesso De Agostini parla". Il missionario completa la descrizione di intere regioni ancora sconosciute, o ignote per la maggior parte. Si tratta spesso di rotte commerciali e canali navigabili, come lo Stretto di Magellano, di cui erano note solo alcune informazioni di base per effettuare il transito tra gli Oceani Atlantico e Pacifico.





Giovanni De Agostini (a sinistra) e Mario Brigando.

Padre De Agostini effettua i rilievi completi di queste zone. Il risultato è una mappatura integrale, che colma le lacune nella conoscenza di quelle terre. Sul piano alpinistico, diverse sono le sue prime ascensioni, e importanti le salite al Monte Olivia, la traversata Porvenir-Usuhaia, la scalata del San Lorenzo e di altre montagne. De Agostini denominò molte vette patagoniche da lui scoperte con nomi italiani, che richiamassero la madrepatria, città o personalità celebri: Monte Italia, Monte Torino, Cerro Pier Giorgio (in onore a Pier Giorgio Frassati, poi dichiarato Beato), Cerro Don Bosco. "Non solo. Aveva l'abitudine di portare in vetta statuette della Madonna o di Santi. La sua vera passione era il Monte Sarmiento, che provò e riprovò ripetutamente per decenni, finché non riuscì a conquistarlo. In cima a quella montagna ancora oggi si trova la Madonnina del Duomo di Milano portata proprio da lui". Va ricordato come Padre De Agostini non scalasse per il puro gusto alpinistico di arrivare in vetta. Le sue non volevano essere *performance* sportive ma occasioni di conoscenza. "Durante le ascensioni gli interessava scoprire tutto ciò che poteva sulla fauna, la flora e il luogo. Lo stesso momento del "viaggio" che dal campo-base portava alla sommità della cima, andava vissuto pienamente in questo senso. Il tempo a disposizione veniva quindi utilizzato in modo totale, senza distinzione tra il "prima" e il "dopo" l'eventuale conquista della vetta". Insegnamento prezioso, questo. Il vero esploratore è anche viaggiatore, e come tale sostanzialmente "nomade", senza traguardi né punti di partenza, eternamente in cammino su nuovi sentieri. "Mi sembra che ancora oggi possiamo imparare dalla figura di De Agostini, conclude Brigando. Lo spirito dell'uomo è sempre stato attratto dal fascino dell'esplorazione, dal gusto della scoperta, dal desiderio di procedere verso l'ignoto. Persino oggi, che tutto sembra già conosciuto e scontato, a portata di mano o di click, Padre De Agostini conserva la sua attualità. E sarà sempre così, fino a quando l'uomo salirà sulle cime dei monti per scrutare orizzonti immensi di fronte a sé".



## In viaggio "Sulle orme di Padre De Agostini"

E' previsto per marzo 2011 un viaggio avventuroso alla scoperta dei luoghi magici della Patagonia, gli stessi che De Agostini esplorò un secolo fa. Organizzato da Tucano Viaggi Ricerca, con l'esploratore Mario Brigando come accompagnatore, prevede sedici giorni di visite, dal 12 al 27 marzo: "Un viaggio meraviglioso attraverso le superbe regioni meridionali dell'Argentina, fino alla Terra del Fuoco, ai confini del mondo. Dall'Atlantico al Pacifico, regioni remote e affascinanti. In crociera tra isole e canali, si scopriranno i luoghi dove si svolsero le imprese alpinistiche e le attività missionarie di Padre Alberto Maria De Agostini". Oltre a questo, nel progetto rientrano l'organizzazione di una mostra fotografica itinerante sul tema "Uomini e donne di Patagonia", fino al 26 settembre alla Casa delle Guide di Cervinia, e altre iniziative.

Per informazioni: Mario Brigando, e-mail: [brigamar@libero.it](mailto:brigamar@libero.it)







*Boleadoras, attrezzo per la caccia a tre o due elementi presente in tutta la Patagonia*

## IL POPOLO DEL LUNEDÌ

Lunedì 21 Settembre 1959

### Padre Alberto De Agostini festeggiato dai salesiani

Ieri i salesiani della Casa Madre di Valdocco si sono raccolti attorno ad un illustre confratello: Padre Alberto Maria De Agostini — missionario, esploratore e geografo di fama internazionale — che ha celebrato la sua Messa d'oro. Padre De Agostini, nato a Pollone nel 1883, era stato ordinato sacerdote a Fogliezzo il 19 settembre del 1909 e destinato come missionario nella terra del fuoco, dove per oltre quarant'anni ha svolto il suo apostolato spingendosi nelle inesplorate terre della Patagonia tra tribù selvagge ed ignorate.

Uomo di azione e di solida cultura, dedicò il tempo libero allo studio di quelle terre ancora in gran parte sconosciute ai geografi e delle quali gli studiosi di tutto il mondo chiedevano insistentemente notizie. Con alcune guide valdostane il sacerdote si spingeva sulle più alte vette della Cordigliera e ne tracciava i primi itinerari e le prime carte geografiche che il fratello, prof. Giovanni De Agostini, fondatore dello Istituto geografico di Novara traduceva in precise tavole e pubblicava.

Ieri, durante la celebrazione della Messa d'oro, don Guido Favini, dal pulpito, parlò soltanto del sacerdote, del missionario e del salesiano dedito alla propagazione della fede. Dell'uomo, dello esploratore parlano le opere che Padre De Agostini ha scritto e sta tuttora scrivendo su quelle terre dove ha svolto il suo ministero e dove spera presto ritornare.





Testi: Michele Mornese

Foto di indios e Patagonia: dai viaggi di Padre De Agostini.

Foto della recente mostra "Uomini e donne di Patagonia": Michele Mornese